

LESIA

## “I FIGLI IN SALVO ORA COMBATTO”

LETIZIA TORTELLO

Lesia Vasylenko è una deputata del Parlamento ucraino, è stata eletta a 34 anni nelle fila del piccolo partito di opposizione Holos e ha deciso di restare.

LESIA, DEPUTATA

# “Ho portato i figli oltre confine io resto a combattere”

LETIZIA TORTELLO

La seconda volta che la «deputata col kalashnikov» ha pianto, in dodici giorni di guerra, è stato il 1 marzo. Ha preso i suoi tre bimbi, la neonata di 9 mesi, la sorella di 6 anni e il più grande di 8, e li ha portati veloci in auto in una città di 200 mila abitanti vicino a Kiev. Poi, i piccoli hanno passato il confine. «È stato straziante, una tortura che non auguro a nessuno di voi, genitori che mi leggete – dice –. Li ho lasciati senza sapere se li rivedrò». Ancora oggi, loro ripetono al telefono un'unica domanda ossessiva: «Quando ci vediamo, mamma? Quando finisce tutto? Quando potremo tornare ai nostri giochi?». A Lesia Vasylenko si frantuma il cuore in mille pezzi, e inizia a piangere. «Mamma deve lavorare per proteggere il vostro futuro», risponde.

È una deputata del Parlamento ucraino, è stata eletta a 34 anni nelle fila del piccolo partito di opposizione Holos (Voce) e ha deciso di restare nel Paese, «perché è mio dovere difendere la libertà dei concittadini in stato di guerra, scappare per me si chiama tradimento, è punito dalla Corte penale». All'inizio del conflitto ha ricevuto un kalashnikov e una pistola automatica, che porta sempre con sé. Sono comparsi in casa e ha dovuto spiegare ai figli cosa fossero, lei che è sempre stata contro le armi. Il training su come usarle glielo ha fatto il genero. «Sono una mamma con l'Ak47, è sempre stato di fianco al letto,



ha preso il posto dei libri di fiabe per farli addormentare i piccoli», racconta. Da quando è scoppiata la guerra, la vita è stata sconvolta. «Il momento più drammatico è stato prendere un materasso e portarlo in cantina. I bimbi avevano una paura tremenda delle sirene. È un suono che se senti una volta, non scorderai mai più». Così, ha deciso di farli espatriare. Mentre ci parla, ogni cinque minuti la linea si interrompe perché passa un check-point. Deve guidare per tre ore e mezzo su una strada che normalmente percorrerebbe in un'ora, nei sobborghi della capitale. Ma un ponte è stato fatto saltare, le strade sono bombardate, insicure e sbarrate. Perfino l'ospedale infantile in cui sua figlia è stata operata, a dicembre, è stato bombardato. I frame di questi pochi giorni di Apocalisse, che per l'Ucraina sembrano un'eternità, sono disseminati di ricordi agghiacciati. Come «il padrino della mia seconda figlia, intrappolato sette giorni nel bunker con il bimbo di meno di un anno, senza elettricità e acqua, a 13 gradi, perché i russi stavano devastando il villaggio». Ha pianto altre due volte, Lesia: quando ha visto gli studenti stranieri scappare dalla città più viva d'Europa, «la nuova Berlino, chiamano la mia Kiev», e ieri mattina quando ha ricevuto i video di giovani donne ammassate nei bunker coi bambini piccoli. «La verità vincerà, l'Ucraina vincerà», spiega. E prova a crederci con tutte le forze che le sono rimaste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

